

Ottocentomila imprese di cui il governo sta facendo "macelleria sociale"

Edilizia, in arrivo 300mila esuberanti

Fabio Sebastiani

Tra tutti i settori in crisi, l'edilizia sembra rappresentare quello dove gli effetti si faranno sentire in maniera più vistosa. Ovviamente, perché c'è un collegamento diretto con la crisi finanziaria e, secondariamente perché a causa del lavoro nero mascherato da "ditta individuale", ci sarà una strage di posti di lavoro. E' anche per questo motivo che il 12 dicembre la Fillea-Cgil ha raddoppiato le ore di sciopero ad otto.

Il settore conta quasi ottocentomila imprese, di queste solo 84 hanno oltre 250 addetti per un totale di 51mila, mentre oltre 316mila con un solo dipendente, cioè il titolare. Il resto è composto per la gran parte da imprese artigianali intorno ai cinque dipendenti. Il "fall out" dovrebbe arrivare tra febbraio e marzo del 2009 quando comincerà una erosione di addetti valutabile intorno alle trecentomila unità. Il saldo negativo delle imprese al 2008 potrebbe aggirarsi, secondo gli esperti, intorno alle 50mila unità. L'azione del Governo Berlusconi aiuta certo l'edilizia, anzi. Da una parte la deregolamentazione del mercato del lavoro (Durc e normativa sugli appalti) sta portando alla macelleria sociale, dall'altro il vuoto degli investimenti pubblici in infrastrutture di fatto sta creando le premesse per dare maggior forza alla crisi. Tradizionalmente, infatti, come spiega Walter Schiavella, l'edilizia, bene rifugio per eccellenza, ha rappresentato l'ossatura della cosiddetta "fase anticiclica", ovvero la ripartenza in piena bufera di crisi economica. Ma così come è strutturato lo tsunami attuale, e in totale assenza del ruolo pubblico, la deflagrazione farà molto rumore. Se nel 2006 i miliardi erogati dalla Cassa depositi e prestiti era

valutabile intorno ai 14 miliardi, nel 2007 questa cifra è diventata di circa 6 miliardi. Poi è arrivato Tremonti che ha tolto due miliardi alla Salerno-Reggio Calabria e un altro miliardo alla Ionica, senza contare i 400 milioni al "quadrilatero" tra l'Umbria e le marche.

«Sul mercato immobiliare, e sull'industria delle costruzioni - sottolinea Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - gravano tre spade di Damocle: la crisi del credito, l'invenduto e la discesa dei prezzi. E se la crisi delle nuove costruzioni residenziali, era attesa, quello che rende più difficile la situazione attuale è la gravità della crisi economica che mina i comparti della riqualificazione e dell'edilizia non residenziale che avrebbero dovuto sostenere la pesante caduta delle nuove abitazioni. Senza questi due motori la crisi si aggrava».

Ci sono tutte le premesse, insomma, perché, come aggiunge Schiavella, «il settore si sposti sempre più verso il basso in termini di diritti e tutele e quindi con un mercato dominato dal dumping sociale». La fase di crescita che ha attraversato il settore e che durava da più di dieci anni non sembra essere stata capitalizzata dal sistema delle imprese e quindi il modello che si andrà affermando sarà quello di una ulteriore destrutturazione del sistema produttivo. E' in questo contesto, quindi, che verranno spartiti i miliardi, svariate decine, dell'Expo milanese.

Mentre il Sud è, praticamente, quasi del tutto in mano alla criminalità organizzata, con una vistosa ripresa degli attentati alle imprese che non accettano di pagare il pizzo, nelle aree più calde dal punto di vista produttivo, tipo Milano e Roma oltre al classico caporalato si va estendendo il fenomeno delle piccolissime im-

prese gestite dai migranti. L'impenetrabilità da parte del sindacato, e degli ispettori, trasformati in semplici consulenti da Sacconi, diventa quasi totale perché ai tradizionali ricatti degli imprenditori si sommano appartenenze etniche e vincoli vari. E così dopo i più di centomila regolarizzati che ci sono stati nel corso della legislatura Prodi, ci si aspetta di nuovo un picco del lavoro nero.

La testimonianza di Agim, albanese, laureato, dal '95 in Italia, è abbastanza emblematica. «Ti registrano per un part time di quattro ore - racconta - mentre invece ti costringono a lavorarne almeno il doppio. Ma questo non figura da nessuna parte ovviamente. Non solo, quando cominci a salire di qualifica, dopo anni di sacrifici e obbedienza assoluta, ecco che arrivano e sotto la minaccia del licenziamento ti costringono a tornare alla casella di partenza, cioè di nuovo manovale. Una piccola impresa? «Non la chiamerei piccola impresa una con almeno trentacinque dipendenti», aggiunge. Daniel Grigoriu, rumeno, da qualche anno svolge la sua attività come funzionario della Fillea-Cgil di Roma e del Lazio. «La situazione peggiora invece che migliorare. Con la crisi i migranti diventano più ricattabili e mentre prima prendevano il lavoro che gli italiani non volevano fare ora si aprirà una guerra tra poveri, proprio con gli italiani. Nemmeno più l'integrazione sarà un elemento di garanzia».

«Ormai ci troviamo alle soglie di una crisi strutturale - sottolinea, infine, Schiavella - e non più soltanto congiunturale. Dopo il ciclo espansivo basato sulla rendita immobiliare siamo al culmine, con in più una crisi finanziaria che non fa arrivare le risorse di cui l'economia ha bisogno».